

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)



Koen Taselaar,
*The Endless Question Of What Came
Before, The Cat House Or The Architect*,
Jacquard Woven, 245 x 170 cm, 2022

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

AVVERTENZA. IL BREVE TESTO CHE SEGUE È INEVITABILMENTE CONTRADDITTORIO. OGNI ELOGIO DELL'ORIGINALITÀ PORTA CON SÉ IL SUO CONTROCANTO, COME SE LA MODERNITÀ AVESSE INSCRITTO NEL TEMA UNA DIALETTICA IRRESOLUBILE. OGGI L'ORIGINALITÀ NON È UN CONCETTO, MA UN CAMPO DI TENSIONI. SOLO ATTRAVERSANDO QUESTE FRIZIONI POSSIAMO PROVARE A COMPRENDERLA.

There's more to the picture
Than meets the eye
Hey-hey, my-my

Neil Young

In un'epoca in cui tutto sembra già visto, già citato, già archiviato nei flussi infiniti di immagini, l'architettura continua a interrogarsi sul valore, e sul peso, dell'originalità. Aldo Rossi lo riconosceva con disarmante sincerità nei suoi *Quaderni Azzurri* (23, 1979): «Certo, ora mi sembra tutto già visto.»

Il tredicesimo numero di *GUD* prende sul serio questa confessione, esplorando la zona fertile e instabile tra copia e invenzione, genealogie e rotture, maestri ingombranti e desiderio di lasciare un'impronta. Perché, come ricorda Nelson Goodman (1978), «il fare è un rifare»: ogni gesto progettuale nasce già dentro un paesaggio di forme, immagini, memorie.

L'idea stessa di originalità è un'invenzione della modernità. Un mito recente che ha prodotto *tabulae rasae*, avanguardie, rifiuti dei padri e culti dell'autorialità. Ma soprattutto ha generato una nevrosi squisitamente moderna: l'ossessione di dover essere originali, di inaugurare ogni volta un inizio assoluto. Un'ansia fondata su una logica scienziata che l'antichità non conosceva: il nuovo era variazione, non origine.

Oggi, tuttavia, quel mito si incrina.

Non solo per la saturazione digitale, ma perché abbiamo capito che l'originale non coincide con il nuovo. L'originalità non è un balzo in avanti: è un ritorno.

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

Una prossimità rinnovata all'origine. Un avvicinamento più che un taglio, un'intensificazione più che un'invenzione.

Hans-Georg Gadamer (1960) sottrae il nuovo alla retorica dell'inizio: «Che cosa sia il riconoscimento, nella sua essenza più profonda, non lo si capisce se ci si limita a osservare che in esso viene conosciuto di nuovo qualcosa che già si conosce [...]. Il piacere del riconoscimento consiste piuttosto nel fatto che in esso si conosce *più* di ciò che già si conosceva. Nel riconoscimento la cosa conosciuta emerge, per così dire, come attraverso una nuova illuminazione [...].» L'originale non inautografa: illumina diversamente ciò che già c'è.

Anamnesis (ἀνάμνησις) non evoca la novità come frattura, ma come riemergere del noto sotto una luce nuova. Non celebra il principio assoluto: interroga genealogie, memorie, permanenze di forme e di tipi.

Gadamer vede nell'anamnesis un processo di 'dis sedimentazione': riattivare criticamente le radici del nostro pensiero, liberandole dall'opacità accumulata nel tempo. *Anamnesis* significa riconoscere che non partiamo mai da zero. E che nessuna *tabula rasa* è possibile. Comprendere significa allora rimettere in moto le nostre tradizioni concettuali, ciò che credevamo sedimentato.

Per Platone, invece, anamnesis è reminiscenza: la conoscenza non come invenzione *ex nihilo*, ma come riemergere di ciò che l'anima già custodisce. La verità non si crea né si inventa: si ricorda. È un ritorno, mai un inizio. In architettura, questo significa riconoscere che ogni progetto nasce dentro una trama di forme, tipi e memorie.

Michel Serres (1967) mostra come la storia del sapere non proceda per continuità ma per salti, omissioni, riattivazioni: anamnesis è il gesto che ricompone ciò che appare disconnesso, producendo retroattivamente il passato più che ritrovandolo. Ogni forma ha almeno tre età: un'origine, una riattivazione che ne muta il senso e un giudizio ricorsivo che decide ciò che di quel concetto era essenziale. Il sapere, allora, non accumula ma filtra. Sedimenta, sospende, devia, dimentica e riattiva quando un nuovo linguaggio gli consente di tradurre, rimappare, risignificare forme che parevano incompatibili.

Come nel cielo notturno, dove i tempi sfasati dei corpi celesti convivono in un'unica visione, *anamnesis* è il punto di contatto tra temporalità eterogenee, un'interferenza produttiva fra presente e remoto. Un movimento analogo

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

secondo George Didi-Huberman (2000) attraversa le immagini. Anche nella più antica, osserva, «il presente non smette mai di configurarsi», avendo «più memoria e più avvenire di chi la guarda».

Sullo sfondo che da Platone a Gadamer definisce la logica del ritrovare – e che la contemporaneità rilegge secondo prospettive più articolate – si colloca la tradizione umanistica dell'*inventio*, che per secoli ha definito il 'nuovo' non come creazione pura, ma come ritrovamento, riconoscimento, selezione, combinazione dell'esistente e del noto. I Greci la chiamavano *héuresis* (εὕρησις): non la scoperta moderna, ma il rinvenimento di un materiale sepolto. Cicerone, nel *De inventione*, dichiara senza esitazioni l'*inventio* «*quae princeps est omnium partium*», la prima e più alta di tutte le parti dell'arte retorica.

È questo ponte secolare che la modernità ha dimenticato, trasformando in nevrosi ciò che le culture precedenti vivevano senza contraddizione: l'originalità come riemersione e non come evento aurorale.

In architettura, più che altrove, l'originale non è il 'mai visto', ma ciò che sa riattivare, trasformare e reinterpretare la tradizione. Ciò che chiamiamo 'nuovo' è spesso la capacità di far emergere, in modo significativo, ciò che avevamo dimenticato. Ciò che sa riaccendere la memoria delle forme, dei tipi, degli usi, delle idee, invece di negarli.

L'autenticamente nuovo oggi non cancella la memoria: la rilancia. Senza nostalgia.

Che cosa significa essere originali oggi?

Per gli architetti questo è, ed è sempre stato, un punto decisivo. Non esiste – né è mai esistito – un progetto nato *ex nihilo*.

Le scuole di architettura mostrano una tensione persistente e contraddittoria: i giovani inseguono il gesto proprio, un segno che li distanzi dall'omologazione; nel progetto come nella società, come persone ancor prima che come architetti. Eppure, ogni 'inizio' porta con sé un'eredità inevitabile. Come evitare allora la trappola del 'nuovo a ogni costo'?

L'originale non è ciò che nasce: è ciò che sopravvive. Ciò che resiste, si adatta, ritorna. Aby Warburg lo aveva intuito nella permanenza delle forme; Charles Darwin lo declinava come selezione. Che cosa sopravvive davvero? Il gesto unico o le forme capaci di generare discendenze, varianti, mutazioni?

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

«Gli occhi a volte ingannano. Non fidarti di loro.» La lezione di Obi-Wan Kenobi al giovane Luke Skywalker (1977) riguarda anche l'architettura.

L'architettura, come le altre arti, insegue con la modernità l'illusione – ruskiniana – dell'occhio innocente: vedere come se fosse la prima volta. Ma ogni sguardo è un *déjà-vu*, una stratificazione di ricordi, di precedenti, di immagini sedimentate. La Storia dell'Architettura non è che la cassetta degli attrezzi del progettista: lo spazio dove si formano e si stratificano figure e idee. Dentro questa cassetta c'è il canone: patrimonio condiviso, fondamento di un'identità collettiva artistica e professionale, corpus di *exempla* relativamente affidabili e ricorrenti cui guardare per stabilire se un oggetto possa essere ammesso nel novero, tanto nobile quanto discusso, dell'Architettura. E senza il quale gran parte dei discorsi sull'Architettura sarebbe sterile.

In questa zona ambigua – tra vero e falso, modello e variazione, copia e interpretazione – si gioca la possibilità dell'originale come *atto critico*, non come semplice differenza formale, ma riconfigurazione critica dell'esistente.

A.C., D.S.

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

WARNING. THE BRIEF TEXT THAT FOLLOWS IS NECESSARILY PARADOXICAL. ANY CELEBRATION OF ORIGINALITY IMMEDIATELY SUMMONS ITS COUNTER-VOICE, AS THOUGH MODERNITY HAD ETCHED AN INTRACTABLE DIALECTIC INTO THE VERY IDEA. TODAY, ORIGINALITY IS LESS A CONCEPT THAN A TERRAIN OF TENSIONS. WE BEGIN TO MAKE SENSE OF IT ONLY BY GOING THROUGH THESE FRICTIONS.

There's more to the picture
Than meets the eye
Hey-hey, my-my

Neil Young

In an age in which everything feels already seen, already quoted, already archived in the endless streams of images, architecture continues to wrestle with the value—and the burden—of originality. Aldo Rossi acknowledged this with disarming candor in his *Quaderni Azzurri* (23, 1979): «Sure, now everything feels already seen to me.»

The thirteenth issue of *GUD* takes this confession seriously, probing the fertile yet unstable terrain between copy and invention, genealogies and ruptures, overwhelming masters and the desire to leave a mark. For, as Nelson Goodman reminded us in 1978, «making is a remaking»: every act of design emerges already within a landscape of forms, images, and memories.

The very idea of originality is a modern invention, a recent myth that produced *tabulae rasae*, avant-gardes, rejections of fathers, and cults of authorship. More decisively, it generated a distinctly modern neurosis: the compulsion to be original, to inaugurate a new beginning each time. Such anxiety rests on a scientific logic unknown to antiquity, for the “new” was once understood as variation rather than origin.

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

Today, however, that myth is crumbling.

Not only because of digital saturation, but because we have come to see that the original does not necessarily coincide with the new. Originality is not a leap forward; it is a return—a renewed proximity to the origin. It is an approach rather than a break, an intensification rather than an invention.

Hans-Georg Gadamer (1960) dislodges the “new” from the rhetoric of beginnings. As he observes: «But we do not understand what recognition is in its profoundest nature if we only regard it as knowing something again that we know already [...]. The joy of recognition is rather the joy of knowing more than is already familiar. In recognition what we know emerges, as if illuminated [...].» The original, then, does not inaugurate; it casts new light on what already exists.

Anamnesis (ἀνάμνησις) does not frame novelty as rupture but as the re-emergence of the known under a new light. It does not celebrate an absolute beginning; it probes genealogies, memories, and the enduring life of forms and types.

Gadamer understands anamnesis as a process of “desedimentation”: a critical reactivation of the roots of our thought, freeing them from the opacity accumulated over time. *Anamnesis* means acknowledging that we never begin from zero—and that no tabula rasa is possible. To understand, then, is to set our conceptual traditions back into motion, to reanimate what we had assumed as sedimented.

For Plato, by contrast, anamnesis is reminiscence: knowledge not as invention *ex nihilo*, but the surfacing of what the soul already holds. Truth is neither created nor invented; it is remembered. It is a return, never a beginning. In architecture, this means recognizing that every project arises within a web of forms, types, and memories.

Michel Serres (1967) shows that the history of knowledge does not advance through continuity, but through leaps, omissions, and reactivations: anamnesis is the gesture that reassembles what appears disconnected, retroactively producing the past rather than merely retrieving it. Every form has at least three ages: an origin, a reactivation that alters its meaning, and a recursive judgment determining what, within that concept, was essential. Knowledge, then, does not accumulate—it filters: it sediments, suspends, diverts, forgets, and reactivates, whenever a new language enables it to translate, remap, or re-signify forms that once seemed incompatible.

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

As in the night sky, where the staggered times of celestial bodies coexist in a single view, anamnesis is the point of contact between heterogeneous temporalities, a productive interference between the present and the distant past. A similar movement, George Didi-Huberman (2000) argues, traverses images. Even in the most ancient of them, he notes, «the present never ceases to re-shape,» for the image holds «more memory and more future than the being who contemplates it».

Against the background that, from Plato to Gadamer, defines the logic of rediscovery—and that contemporary thought has reframed in more intricate ways—lies the humanistic tradition of *inventio*, by which for centuries the “new” was understood not as pure creation but as finding, recognizing, selecting, and combining of what already exists and is known. The Greeks called this *héuresis* (εὕρησις): not the modern discovery, but the unearthing of a buried material. Cicero, in *De inventione*, states without hesitation that *inventio* is «*quae princeps est omnium partium*,» the first and highest of all the parts of rhetorical art. Modernity has forgotten this century-long bridge, turning what earlier cultures experienced without contradiction into neurosis: originality as a resurfacing rather than an auroral event.

In architecture, more than elsewhere, the original is not the “never seen” but what can reactivate, transform, and reinterpret tradition. What we call “new” is often the capacity to draw back into meaningful visibility what had been forgotten; to rekindle the memory of forms, types, uses, and ideas, rather than dismiss them.

Today, what is genuinely new does not erase memory; it propels it forward without nostalgia.

What does it mean, today, to be original?

For architects, this has always been a decisive question. No project is born *ex nihilo*—nor has any ever been.

Architecture schools reveal a persistent and contradictory tension: young designers pursue a gesture of their own, a mark that sets them apart from conformity; in design, as in society, as individuals even before they are architects. And yet every “beginning” carries an unavoidable inheritance. How, then, can the trap of the “new at any cost” be avoided?

The original is not what is born; it is what survives—what endures, adapts, returns. Aby Warburg sensed this in the persistence of forms; Charles Darwin

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

framed it in terms of selection. What, then, truly survives? The singular gesture, or the forms capable of generating lineages, variants, mutations?

«Your eyes can deceive you. Don't trust them»: Obi-Wan Kenobi's lesson to young Luke Skywalker (1977) applies to architecture as well.

Like the other arts, architecture has long pursued the modern—Ruskinian—illusion of the “innocent eye”: looking at things as if for the first time. Yet every act of looking is a *déjà-vu*, a stratification of memories, precedents, and sedimented images. Architectural history is nothing more than the architect's toolbox, the space where figures and ideas are formed and layered. Within this toolbox lies the canon: a shared heritage, the foundation of a collective artistic and professional identity, a *corpus* of relatively reliable and recurrent *exempla* to which one turns in deciding whether an object should be admitted into that noble, and endlessly contested, category we call Architecture. Without the canon, much architectural discourse would be sterile.

It is within this ambiguous zone—between truth and falsity, model and variation, copy and interpretation—that the possibility of the original emerges as a *critical act*: not as mere formal difference, but as a critical reconfiguration of the existing.

A.C., D.S.

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

Modalità di partecipazione e selezione

ABSTRACT – consegna 16 febbraio 2026

Gli autori sono invitati a inviare un abstract in lingua italiana di **5.000 caratteri**, spazi inclusi, all'indirizzo e-mail: gud@stefanotermanineditore.it.

L'abstract dovrà essere corredato da un'immagine significativa e di buona qualità, in Creative Commons o di proprietà dell'autore. L'abstract dovrà essere redatto in accordo con le Norme per gli Autori, scaricabili dalla pagina Submission.

Ogni autore può presentare un solo abstract (singolarmente o all'interno di un gruppo di autori). In particolare, ciascun autore dovrà inviare un file in formato .pdf contenente titolo, abstract e immagine, nonché nome, cognome e contatti dell'autore o degli autori.

A seguito dell'accettazione dell'abstract, che verrà comunicata entro il **20 febbraio 2026**, agli autori sarà richiesto di avviare la redazione del paper; tale accettazione non costituisce garanzia di pubblicazione, che rimane subordinata all'esito del processo di blind peer review.

PAPER – consegna 8 maggio 2026

A seguito dell'accettazione dell'abstract, ciascun autore dovrà redigere un paper di **15.000 caratteri**, spazi inclusi, comprensivo di note. I riferimenti bibliografici sono esclusi dal conteggio complessivo dei caratteri.

Il paper dovrà essere consegnato in formato .docx e redatto in accordo con le Norme per gli Autori, scaricabili dalla pagina Submission. Al paper dovrà essere allegato un abstract in lingua inglese di 2.500 caratteri, spazi inclusi.

Il paper dovrà essere corredato da un massimo di 10 immagini di buona qualità (300 dpi, larghezza minima 10 cm), in Creative Commons o di proprietà dell'autore. In caso di selezione, la Redazione si riserva il diritto di utilizzare tutte le immagini consegnate e di richiedere eventuali integrazioni, qualora ritenute necessarie.

In particolare, ciascun autore dovrà inviare i seguenti materiali:

- un file anonimo in formato .pdf contenente titolo, abstract e paper;
- un secondo file in formato .pdf contenente titolo, abstract e paper, nonché nome, cognome e contatti dell'autore o degli autori;
- una cartella contenente le immagini e un file .docx con le relative didascalie.

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

I paper pervenuti saranno sottoposti a un processo di blind peer review. Il responso circa l'accettazione dei contributi e la loro eventuale pubblicazione verrà comunicato entro il **12 giugno 2026**. L'accettazione potrà essere comunicata senza modifiche o con richiesta di modifiche al contributo.

Calendario

12 gennaio 2026 – pubblicazione call

16 febbraio 2026 – scadenza consegna abstract

20 febbraio 2026 – responso accettazione abstract

8 maggio 2026 – consegna paper

12 giugno 2026 - responso accettazione contributo

Norme

Il mancato rispetto delle Norme di Redazione potrà determinare la non accettazione dell'articolo.

Considerando anche i contributi a più mani, un autore potrà comparire solo una volta nello stesso numero e non potrà pubblicare su due numeri consecutivi della rivista.

Pubblicazione

La rivista sarà pubblicata in formato digitale sul sito dell'editore Stefano Termanini Editore (www.stefanotermaninieditore.it). Dallo stesso sito della casa editrice è possibile acquistare copie cartacee della rivista.

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

Submission and selection process

ABSTRACT – deadline: 16 February 2026

Authors are invited to submit an abstract in Italian of 5,000 characters, including spaces, to the following email address: gud@stefanotermaninieditore.it.

The abstract must be accompanied by a significant, high-quality image, licensed under Creative Commons or owned by the author. The abstract must be prepared in accordance with the Guidelines for Authors, downloadable from the Submission page.

Each author may submit only one abstract (either individually or as part of a group of authors). In particular, each author is required to submit one file in .pdf format containing the title, abstract, and image, as well as the first name, last name, and contact details of the author or authors.

Following acceptance of the abstract, which will be communicated by 20 February 2026, authors will be asked to begin drafting the paper; such acceptance does not guarantee publication, which remains subject to the outcome of the blind peer review process.

PAPER – deadline: 8 May 2026

Following acceptance of the abstract, each author is required to prepare a paper of 15,000 characters, including spaces, inclusive of notes. Bibliographic references are excluded from the overall character count.

The paper must be submitted in .docx format and prepared in accordance with the Guidelines for Authors, downloadable from the Submission page. An abstract in English of 2,500 characters, including spaces, must be attached to the paper.

The paper must be accompanied by a maximum of 10 high-quality images (300 dpi, minimum width 10 cm), licensed under Creative Commons or owned by the author. In the event of selection, the Editorial Board reserves the right to use all submitted images and to request additional materials or integrations, where deemed necessary.

In particular, each author is required to submit the following materials:

- one anonymous .pdf file containing the title, abstract, and paper;
- a second .pdf file containing the title, abstract, and paper, as well as the first name, last name, and contact details of the author or authors;
- a folder containing the images and a .docx file with the corresponding captions.

All submitted papers will be subject to a blind peer review process. Notification regarding acceptance of the contributions and their possible publication will be communicated by 12 June 2026. Acceptance may be granted without revisions or subject to requested revisions to the contribution.

CALL 2026/13

scadenza / deadline

16 febbraio 2026 / February 16, 2026

Anàmnēsis (ἀνάμνησις)

Calendar

January 12, 2026 – Call for papers published

February 16, 2026 – Abstract submission deadline

February 20, 2026 – Abstract acceptance notification

May 8, 2026 – Paper submission deadline

June 12, 2026 – Contribution acceptance notification

Guidelines

Failure to comply with the Editorial Rules may result in the non-acceptance of the article. An author can appear only once in the same issue and cannot publish in two consecutive issues of the magazine. This rule also applies to group contributions.

Publication

The magazine will be published in digital format on the Stefano Termanini Editore website (www.stefanotermaninieditore.it).

It is possible to buy hard copies of the magazine through the publisher's website.

Comitato Scientifico /Scientific Advisory Board

Adriano Magliocco - Università di Genova (Presidente Comitato Scientifico/Chair of the Scientific Advisory Board)
Atxu Aman - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid
Roberta Amirante - Università degli Studi di Napoli Federico II
Pepe Ballesteros - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad Politécnica de Madrid Guya Bertelli - Politecnico di Milano
Pilar Chias Navarro - Universidad de Alcalá
Christian Cristofari - Institut Universitaire de Technologie, Università di Corsica
Antonella di Luggo - Università degli Studi di Napoli Federico II
Alberto Diaspro - Istituto Italiano di Tecnologia - Università degli Studi di Genova
Newton D'souza - Florida International University
Francesca Fatta - Università Mediterranea di Reggio Calabria
Massimo Ferrari - Politecnico di Milano
Roberto Gargiani - École polytechnique fédérale de Lausanne
Paolo Giardiello - Università degli Studi di Napoli Federico II
Andrea Giordano - Università degli Studi di Padova
Andrea Grimaldi - Università degli studi di Roma La Sapienza
Hervé Grolier - École de Design Industriel, Animation et Jeu Vidéo RUBIKA
Michael Jakob - Haute École du Paysage, d'ingénierie et d'architecture de Genève
Carles Llop - Escuela Técnica Superior de Arquitectura del Vallés-Universitat Politècnica de Catalunya Areti Markopoulou -
Institute for Advanced Architecture of Catalonia
Luca Molinari - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Philippe Morel - École nationale supérieure d'architecture Paris-Malaquais
Carles Muro - Politecnico di Milano
Élodie Nourrigat - École Nationale Supérieure d'Architecture de Montpellier
Gabriele Pierluisi - École Nationale Supérieure d'Architecture de Versailles
Jörg Schroeder - Leibniz Universität Hannover
Federico Soriano - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid
José Antonio Sosa - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad de Las Palmas
Marco Triscioglio - Politecnico di Torino
Guillermo Vázquez Consuegra - architect, Sevilla

Curatori GUD 13 / Guest editor GUD 13

Alessandro Canevari, Davide Servente

Direttore / Scientific Editor in chief

Valter Scelsi - Università degli Studi di Genova

Comitato di indirizzo / Steering Board

Maria Linda Falcidieno
Andrea Giachetta
Enrico Molteni
Maria Benedetta Spadolini
Alessandro Valenti

Comitato editoriale / Editorial Board

Maria Elisabetta Ruggiero (coordinamento/coordinator)
Nicola Valentino Canessa
Alessandro Canevari
Chiara Centanaro
Gaia Leandri
Luigi Mandraccio
Beatrice Moretti
Michela Scaglione
Davide Servente

Direttore responsabile / Editor in chief
Stefano Termanini

Editore/Publisher
Stefano Termanini Editore
Via Domenico Fiasella, 3
16121 Genova